

# E GLI ALTRUISTI divennero TERRORISTI...

**Miseria, malattia, tare ereditarie:** queste le **cause** – secondo Cesare **Lombroso**, il grande **criminologo** veronese – che spingerebbero uomini **generosi** ma poco empatici verso l'**anarchia terrorista**. Una «**patologia criminale**» per la quale a fine Ottocento **Lombroso** cercò anche spiegazioni **fisiognomiche**. Ma giungendo alla **conclusione** che eccezion fatta per i «**criminali nati**», per tutti gli altri basterebbe un mondo **più umano** per distoglierli dalla **delinquenza**...

di Massimo Centini

**G**li anarchici, da sempre una sorta di icona del terrorismo, furono oggetto di analisi da parte di Cesare Lombroso che nel suo libro, «Gli anarchici» (Torino, Bocca, 1894), cercò di comprendere non solo come un sostenitore dell'anarchia possa giungere ad uccidere con bombe e altri sistemi, spesso destinati a coinvolgere molti innocenti, ma si sforzò di capire le motivazioni socio-antropologiche che inducono alcune persone a seguire la strada dell'eversione. Forse oggi nessuno crede più che certi fenomeni criminali, come quelli che sono alla base di omicidi politici e attentati, assumano connotazioni destinate a renderli una sorta di «degenerazione criminale di un sentimento fortemente altruistico»... Ma ai tempi di Lombroso questa lettura aveva qualche opportunità per trasformarsi in mezzo attraverso il quale valutare un fenomeno complesso e multiforme come il delitto politico. Nel tentativo di in-

dividuare un'origine fisica a comportamenti anomali e criminali, Lombroso giungerà ad ipotizzare che alcune patologie fisico-psichiche potrebbe essere alla base di attentati e omicidi a sfondo politico: emblematica la sua tesi sul peso esercitato dall'epilessia nell'alimentare il fanatismo.

**Nel suo studio sulla relazione** tra criminalità e anarchia, lo scienziato poneva in risalto che negli attentatori «la loro criminalità ben risulta, poi, dalla mancanza generale di senso morale, per cui loro pare semplicissimo il furto, l'assassinio, quegli atti che a tutti paiono orribili». Nel libro si faceva riferimento a Giovanni Passannante, che aveva attentato alla vita di Umberto I senza riuscire nella sua impresa. Così Lombroso: «Passanante appena arrestato dichiarò di aver attentato al re colla sicurezza che sarebbe stato ucciso, essendogli venuta in uggia la vita dopo i maltrattamenti del suo padrone. Infatti, due giorni prima dell'attentato, era preoccupato assai più del suo licenziamento che del regicidio, ed al suo arresto



L'assassinio del re Umberto I da parte dell'anarchico pratese Gaetano Bresci, disegnato sulla copertina de «La Domenica del Corriere» del 6 agosto 1900 da Achille Beltrame

si dava d'attorno per aggravare la sua situazione, ricordando al delegato come si fosse dimenticato del cartello rivoluzionario, in cui aveva scritto: «Morte al re, viva la repubblica»». Per dovere di cronaca ricordiamo che quello di Passannante fu il primo di una serie di attentati contro Umberto I; fecero seguito quello sventato nella notte tra il 16 e il 17 febbraio 1884: quattro uomini furono individuati prima che potessero lanciare una bottiglia con esplosivo contro la carrozza del treno che da San Rossore riportava il re a Roma. Vi fu poi il caso del 25 marzo 1892: mentre il re attraversava Villa Borghese in carrozza, un uomo lo insultò e gli lanciò addosso un pacco di sterco. Un'azione dimostrativa che fece scalpore: se però all'interno di quel pacco ci fosse stato dell'esplosivo... Il 22 aprile 1897, mentre il sovrano si recava all'ippodromo delle Capannelle, Pietro Acciarito, un fabbro romano scandalizzato dal fatto che Umberto I avesse offerto 24 mila lire di premio al cavallo vincente, cercò di accoltellarlo. La sua azione non fu abbastanza fulminea e l'attentatore venne arrestato. L'elenco si interrompe il 29 luglio 1900,

quando l'anarchico Gaetano Bresci sparò contro Umberto I a Monza, riuscendo nel suo intento criminale.

**La posizione personale di Lombroso** nei confronti dell'anarchia per certi aspetti appare abbastanza ambigua: senza perdere di vista la sua fede socialista, non può, prima di affidare alla sonda analitica della scienza il ruolo di indagare il fenomeno anarchia, non spendere due parole «in difesa» di quella società che subisce l'arroganza del potere e le violenze di un capitalismo che l'autore non riesce a non considerare gli artefici di alcuni di quelle patologie gravi che trafiggono il mondo. Ma, quasi rispondendo al sussulto della critica capace di scavalcare gli steccati dei luoghi comuni, lo studioso si sofferma sulla condizione socio-economica degli anarchici facendo proprie le verità della statistica. «Contro l'avidità di lucro degli industriali già sorge il quarto stato, che protesta contro tutti, e trova che v'è sproporzione tra il guadagno e le fatiche dei tre stati superiori, e i guadagni e le fatiche dei suoi. E ciò è sentito di più e acclamato fieramente ora là ove è minore la strettezza, perché appunto perciò vi